

Tagli fino al 50 per cento del budget, con archeologi che non possono andare in missione e restauratori che non riescono a rinnovare gli strumenti per mancanza di fondi. Soprattutto andati in pensione e mai sostituiti, lasciando sgombrati ben otto sedi che vengono assegnate, ad *interim*, a colleghi oberati di lavoro. Un patrimonio umano sempre più vecchio e demotivato, con il blocco del turn over e i concorsi per le nuove (poche) assunzioni appesi al filo dei ricorsi. Così, bloccate dai tagli e stressate dai commissariamenti, le soprintendenze italiane stanno per collassare. «Sono già collassate», confessa un alto dirigente dei Beni culturali.



PERSONAGGI
Dall'alto in basso: Sandro Corbelli, Adriano La Regina, Lucia Fornari, Schianchi. Al centro: un disegno di Pericoli



A Mantova, la città di Palazzo Ducale e di Palazzo Te, di Mantegna, dell'Alberti e di Giulio Romano, non c'è più un soprintendente storico-artistico. Ad agosto è andato via Filippo Trevisani e la sede è rimasta vacante fino a dicembre. Quando è stata data a Fabrizio Magani, che contemporaneamente reggeva quella di Verona e del Friuli. Ma ora lascia anche lui. Si è fatto un bando per quel posto, per nessuno ha presentato domanda. È andato via il soprintendente a Siena, Gabriele Borghini, che vigilava sugli affreschi di Ambrogio Lorenzetti. Non si sa chi lo sostituirà. Forse sarà affidato ad *interim*. Non c'è soprintendente a Parma, dove ha lasciato Lucia Fornari Schianchi, né a Torino, per via del pensionamento di Carolina Spantigati. Stanno per restare vuote e gliolose le cariche di soprintendente di Lucca e di Pisa.

Alla paralisi si avviano anche le soprintendenze archeologiche: l'ultimo concorso ha designato 15 nuovi dirigenti, ma le loro poltrime vacillano perché il Tar ha annullato la prova e per i primi di maggio si attende la sentenza del Consiglio di Stato. Colpa del rancore e della vocazione casistica di chi ha perso, dice qualcuno. Oppure di commissioni composte male (completamente fuori norma di legge, secondo i ricorrenti). Sembra che

Mantova, Torino e Siena sono alcune delle città rimaste senza dirigenti

L'annullamento verrà confermato. E si ripartirà con un nuovo concorso. E nel frattempo? Altri *interim*? La minaccia di annullamento grava anche su un concorso per quattro soprintendenti storico-artistici, uno fra i più tormentati nella storia della pubblica amministrazione visto che si trascina dal 2006 fra ricorsi, sciopiamenti, bocciature e clamorose ripescaggi soprintendenti: due concorrenti

non ammesse per due volte agli orali. Rossella Vodre e Vittoria Garibaldi, hanno ricevuto dal ministro Bondi una nomina con contratto estero. Vodre ha sostituito Claudio Strinati nella potente Soprintendenza che arriva a Roma: il polo museale e la tutela dei Beni storico-artistici; alla Garibaldi è toccata invece la Soprintendenza dell'Umbria. Per la cronaca, il concorso è stato vinto da Giovanni Luca Cabrolotto, Mara Ragazzino, Stefano Cascioli ed Edith Gabrielli. Ora saranno nominati. Ma per sapere se resteranno al loro posto bisogna attendere che il 20 ottobre si pronuncerà il Tar.

Che cosa succederà per la tutela del patrimonio italiano? Da più parti si ascolta una sola diagnosi: così il sistema muore. Lo svuotamento delle soprintendenze puo- cede di anni. I finanziamenti sono ridotti all'osso: dal bilancio totale già magrissimo del ministero sono stati tagliati, fra 2009, 2010 e 2011, un miliardo e 414 milioni di euro, come ha spiegato la Dg Beni culturali. Per la sola attività di tutela nel 2005 erano disponibili 179,125 milioni di tutti i dipendenti di 52.000 unità. Fra il 2011 e il 2015 vanno in pensione tutti i funzionari usanti fra fine anni Settanta e i primi Ottanta.

Di pari passo è proceduta la nomina di commissari, che hanno mandato a perdersi affidare consulenze, incarichi e soprattutto posizioni di controllo. Ma an-

che questa "soluzione" sembra volgere al termine. Gli scandali intorno al sistema della Protezione civile hanno mostrato quanto il regime della derogia sia a rischio. Nei giorni scorsi il ministro Bondi ha revocato il commissariamento per l'ampliamento degli uffici affidato a Elisabetta Fabbrì e ha annunciato che a Pompei non verrà riconfermato l'incarico a Marcello Fiori, il cui mandato scade a luglio 2010. A L'quila, invece, il commissario per i Beni culturali resta in carica, anche oltre la fine del mandato di Guido Bertolaso. «Bisogna togliere anche l'altro commissariamento, quello di Brera», dice il segretario della Ddgt Gianfranco Carasoli.

Nelle ultime settimane il tracolo-

lo del sistema di tutela ha conosciuto un'accelerazione. Una nomina varata dal ministro Renato Brunetta anticipa la pensione per i dirigenti del pubblico impiego che hanno 50 anni di contributi. È così, dopo l'uscita di scena di alcuni grandi nomi della tutela in Italia, da Adriano La Regina a Pietro Giovanni Guzzo, mandati via allo scade del 65 anni, nonostante fosse possibile trattenerli in servizio per altri due, è stata l'addetta un'intera generazione di soprintendenti, più o meno sessantenni. Via Lucia Fornari Schianchi, la Spantigati, via Angelo Bottini (Roma), via Aldo Ciellini (Urbino). Via molti direttori regionali. Esprimenti alcuni sostituiti: in Sardegna al posto dell'architetto Elio Garzillo,

Tagli ai budget, blocco delle nomine, concorsi senza fine, sedi vacanti, commissariamenti. Dovrebbero tutelare il patrimonio pubblico e invece sono al collasso

MALI CULTURALI

COSÌ SONO STATE SVUOTATE LE SOPRINTENDENZE

CARLO ALBERTO BUCCI E FRANCESCO ERBANI

che si è battuto contro l'assalto cementato alla necropoli di Tutviveddu, arriva Assunta Loriai, che non è né architetto né storico del l'arte né archeologa e proviene dai ranghi amministrativi. È un carousel vorticoso, che dilberrebbe qualunque amministrazione. E che va avanti da anni. A Lucca in cinque anni sono cambiati cinque soprintendenti. Molti dirigono più sedi. Ma alcuni lasciano campo libero ai commissari. A Pompei e Napoli è arrivata l'estate scorsa la soprintendente Maria Rosaria Salvatore, la cui nomina è oggetto di un ricorso e che ad aprile va in pensione. Ma a Pompei chi decide è il commissario Fiori. Il paradosso è emerso in occasione dell'incidente accanto alla casa dei

Casali amanti. Lì lavorava una ditta incaricata dal commissario per costruire delle passerelle. Un'infiltrazione d'acqua e la sostituzione di un ponteggio hanno fatto venir giù venti metri di un muro. Ma subito dopo sono emersi in periglio restauratori, sepolcristiani e scavo-chescavando. Ma chi scava? I testimoni assicurano: erano operai non archeologi. È dovuto intervenire il Direttore generale, Stefano De Caro, perché lo scavo, senza uomini della Soprintendenza, non proseguisse.

La penuria di personale non riguarda solo i posti di comando. Le soprintendenze di tutta Italia si stanno già contendendo i 395 custodi che, concluso da poco un concorso, stanno per essere sparpagliati lungo tutto lo srivale. E c'è poi da dividersi la miseria di 5 storici dell'arte vincitori dell'ultimo concorso da funzionario. Lo stesso che ha immesso 50 architetti in soprintendenze che si occupano del paesaggio sono le più a rischio visti abus e condoni pendenti. 30 archeologi e una quindicina tra amministrativi, archivisti e bibliotecari.

Uno dei cinque storici dell'arte spetta al Veneto. Se lo contenderanno le tre soprintendenze. Quella occidentale (ora ne ha quattro che controllano Verona, Vicenza e Rovigo), l'orientale (tre esperti per occuparsi di Padova, Treviso e Belluno) e quella veneziana, dove Caterina Bon Viscontini dirige appena dieci storici dell'arte per gestire

le Gallerie dell'Accademia e gli altri quattro musei statali, ma anche per tutelare l'immenso patrimonio lagunare.

La Soprintendenza storico-artistica della Puglia, guidata da Fabrizio Vona, ha in forza 80 persone, compresi funzionari, tecnici, custodi e restauratori. Un numero insufficiente per controllare, senza avere spesso i soldi per le missioni esterne, un territorio vastissimo. Vona ha l'*interim* anche della Basilicata. E nella piccola Matera i dipendenti totali sono più del doppio: 135. Soprintendente doppiato è anche Fabio De Chirico, dal 2006 tutore dei beni storico-artistici della Calabria e dall'anno scorso anche di Salerno e Avellino (interim). «Essere il più giovane nel

Il Tar ha annullato la prova che doveva assegnare quindici posti

mio ufficio non mi fa certo piacere», spiega lo studioso quarantasettenne. «Mancano i giovani specializzati anche per gestire le nuove tecnologie: abbiamo creato il portale web ma non abbiamo personale per tenerlo aperto. E il budget? «Siamo passati da 300 mila euro l'anno per le spese correnti a 120 mila. E l'anno prossimo sarà anche peggiore».

In prima pagina sul New York Times

“Caravaggio adesso batte Michelangelo”

ROMA — È scoppiata la “Caravaggiomania” e a dirlo stavolta sono il *New York Times* e il *Wall Street Journal* che al grande pittore dedicano un lungo articolo in prima pagina. Non solo, secondo il *NYT*, Caravaggio avrebbe spodestato Michelangelo nella classifica degli artisti italiani più seguiti e studiati nella storia. Immediata le reazioni. Claudio Strinati, curatore della rassegna in corso a Roma alle Scuderie del Quirinale (di cui tra l'altro il *NYT* critica l'estimazione definita “ridicolo”) concorda con i giornali americani: «È vero che ha battuto Michelangelo: è trasgressivo come un rockstar, brusco e scontroso ma dolcissimo nel creare somiglia a Lou Reed o ai suoi Velvet Underground». Per Vittorio Sgarbi «Michelangelo è come Topolino e Caravaggio come Diabolik», mentre Valeria Merlini, restauratrice delle opere del Merisi parla di una «percezione quasi cinematografica della realtà» che fa amare Caravaggio dalle generazioni attuali.